

Monsignor Giulio Calcagno

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvano Costantini

MONSIGNOR GIULIO CALCAGNO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Silvano Costantini
Tutti i diritti riservati

Al mio maestro Renato Di Lorenzo.

*“Più dolce sarebbe la morte
se il mio sguardo
avesse come ultimo orizzonte il tuo volto
e se così fosse vorrei nascere per mille volte
per mille volte ancora morire.”*

W. Shakespeare

1

Turbamenti

“Oggi, 14 Agosto 1870, ho deciso, da questo momento cambierò completamente modo di vivere e avrò sempre un comportamento esemplare e non mi farò per nessun motivo mettere i piedi in testa da nessuno. Mi farò rispettare, ammirare, saranno invidiosi. Capiranno di che pasta sono fatto, questa sarà l'ultima punizione che prendo in vita mia, lo giuro.”

Giulio era determinato. Figlio di un piccolo artigiano di Sori, località in provincia della ribelle Genova, era l'unico della famiglia ad avere predisposizione per la penna. Il padre era un riparatore di barche e gli altri tre figli lo aiutavano nel suo lavoro, dal momento che per loro lo studio, e il solo pensare, erano cose fuori del mondo. Giulio, invece, alle scuole elementari si era subito distinto come bambino studioso, serio, anche se un po' impertinente. Il padre voleva fargli percorrere la strada della carriera ecclesiastica, ma c'erano delle difficoltà.

Dopo il Sacco di Genova per opera delle truppe sabaude, comandate dal generale Alfonso La Marmora, intervenuto in Liguria nel 1749 per ordine del re, per sedare i disordini nati per il rifiuto da parte del governo del re di aderire ad alcune richieste dei notabili genovesi, intervento che aveva scatenato una vera rivolta, per i liguri tutte le carriere politiche, militari, civili erano interdette. Erano passati parecchi anni da quei tragici avvenimenti, ma gli strascichi si sentivano ancora.

Grazie alle raccomandazioni del parroco dell'unica chiesa del paese, che era cugino di un alto prelado della curia di Torino, il padre era riuscito a fare entrare Giulio in una scuola ecclesiastica di Torino. Lui nutriva grandi speranze in quel figlio e sapeva che aveva tutte le capacità per farsi strada.

“Oggi ho compiuto quattordici anni” si disse. “Giorno di festa per tutti, torte, regali, pacche sulle spalle. Invece, dove sono io? In castigo in camerata, e tutto perché quella scema di Genuflessa è andata a dire al Padre Confessore che le ho tirato su la gonna e accarezzato le mutande. Capite? Finché lo facevo le piaceva, poi, quando ho smesso, si è arrabbiata e ha fatto la spia. Adesso sto aspettando l'arrivo di Padre Angelo che mi confesserà e poi mi darà la punizione. Mannaggia, me le darà col frustino. Gli potrei raccontare che a lei piaceva, ma accusare chi ha appena confessato di essere stata molestata vorrebbe dire aggravare la punizione, che sarà già fin troppo pesante. Io ho già preso due frustate da lui, ha un frustino ricavato da un ramo di salice Piangente, molto sottile e flessibile, molto efficace. Ho portato i segni per due settimane. Cosa avevo fatto? Alla fine della messa, la Domenica delle Palme, non avevo detto Amen e avevo fatto il segno della croce in maniera troppo frettolosa. Va bene, non importa, tanto sarà l'ultima volta che mi punisce. Si accorgerà con chi ha a che fare e, soprattutto adesso, non dovrò piangere. Eccolo.”

«Buongiorno, Padre Angelo.»

«Buongiorno, figliolo. A quanto pare ne hai fatta un'altra delle tue.»

«Ho sbagliato padre, mi pento.»

«Vediamo un po', cosa hai fatto?»

«Ho tirato su la gonna a una mia compagna e le ho toccato le mutande.»

«Perché lo hai fatto?»

Giulio stava per dirgli la verità, cioè che era stata lei a chiederglielo, però il padre non ci avrebbe creduto e Genuflessa non lo avrebbe mai ammesso, ergo, il risultato sarebbe stato un supplemento di frustate.

«Mi andava di farlo» rispose invece.

«Dove le hai toccate?»

Giulio non aveva capito la domanda, anche perché, quando le aveva toccate, non aveva capito più niente, aveva provato dentro qualcosa che non gli era mai capitato e il membro gli si era indurito e lui non aveva capito perché.

«Non lo so, padre, non mi ricordo.»

«Ma quando hai toccato cosa hai sentito sotto? Pelle? Ossa?»

«Non mi ricordo.»

«Il sesso lo hai toccato?»

Giulio non sapeva neanche cosa volesse dire la parola 'sesso'. L'aveva già sentita quando facevano grammatica italiana a scuola, ma non capiva cosa c'entrasse.

«No, padre» rispose, sperando che fosse la risposta giusta che gli avrebbe evitato un supplemento di frustate.

«Sei veramente pentito?»

«Sì, padre.»

«Va bene, per penitenza dirai cinque atti di dolore, adesso tirati su la camicia che bisogna purificare la carne corrotta.»

Gli aveva dato cinque frustate, ma non aveva pianto. Gli occhi gli si erano riempiti di lacrime per il dolore, ma aveva resistito. Poi, gli unguenti di padre Celestino avevano calmato i dolori e allora aveva ripreso il pieno controllo di se stesso. Pur mortificato, lo consolava il fatto che fosse l'ultima volta in vita sua che avrebbe preso una punizione.

“Fra pochi anni sarò io che darò punizioni agli altri.”

Poi, Giulio ripensò a quello che gli aveva chiesto padre Angelo.

“Cosa credeva che avessi sentito sotto le mutande? La cosina? Magari! Ne parliamo tanto con i miei amici, ma nessuno ne ha mai vista una. Forse Carlo. Sua madre stava facendo il bagno a sua sorella di due anni, lui era entrato nella stanza da bagno e aveva guardato. Due ceffoni della madre, però, gli impedirono di vedere bene. Quello che aveva visto non se lo ricordava, però i due ceffoni della madre quelli li ricordava benissimo.”

Dopo due anni da quell'episodio Giulio era diventato il pupillo di padre Angelo ed era ben visto e stimato da tutti gli altri sacerdoti del collegio. Aveva sempre tenuto un comportamento esemplare, sempre puntuale a messa e nelle altre funzioni religiose, studioso, era il migliore del suo corso ed era a soli due anni dal prendere i voti. Sarebbe stato uno dei sacerdoti più giovani di tutta la Chiesa. Non era mai caduto in tentazione, neanche sei mesi prima, quando Genuflessa, la ragazzina che lo aveva denunciato al Padre Confessore, approfittando del fatto che erano soli in sacrestia, gli aveva preso la mano posandola sulla sua coscia. Lui era scappato in chiesa, la ragazza non lo aveva seguito. Era scappato, non perché non gli piacesse toccare la ragazza, che nel frattempo era diventata veramente carina, anzi, moriva dalla voglia di intrufolarsi con le mani sotto quelle gonne, ma perché non si fidava di Genuflessa. Si ricordava ancora che, quando le aveva chiesto perché lei lo avesse denunciato, gli aveva risposto:

«Perché hai smesso sul più bello.»

E lui non riusciva a capire cosa volesse dire. Si era inginocchiato sotto la statua di San Giovanni il Battista e aveva cominciato a pregare. Dopo due ore si sentì calmo, in pace nel fisico e nello spirito. Non capiva come mai quel semplice gesto di Genuflessa lo avesse eccitato tanto, comunque adesso era passato. Padre Pinasco, durante le sue lezioni, li metteva sempre in guardia sui pericoli che rappresentavano le donne. Lui non era mai riuscito a capire cosa intendesse, adesso cominciava ad averne un'idea. Voleva tornare in Seminario, nella sua camerata di fronte al sagrato, ma aveva paura che la ragazza fosse ancora lì ad aspettarlo. Allora salì sul campanile, guardò il piazzale sottostante e, visto che era deserto, corse verso la camerata.

Per mesi aveva fatto volontariato all'ospizio comunale. Data la sua giovane età, le sue mansioni si limitavano alla lavatura di panni e stoviglie, ma, nonostante questo, riuscì a farsi apprezzare da tutto il personale per la sua educazione e la sua disponibilità. Lui si sentiva pronto a coprire